

Segue dalla prima

E, almeno teoricamente, in quella sede il neo presidente, Edmondo Bruti Liberati, potrebbe chiedere ai vertici del "sindacato" delle toghe di revocare, sospendere o rinviare lo sciopero. Una scelta che potrebbe essere giustificata, secondo il vice presidente dell'Anm, Piero Martello, «solo da significativi segnali di attenzione che dovrebbero arrivare dal ministro Castelli», visto il vento di protesta anti-governativa che dalla periferia giunge a Roma anche in queste ore. Ad una base che continua a inviare all'Associazione fax e messaggi per chiedere che non si torni indietro da una scelta già fatta, la giunta centrale dell'Anm dovrebbe mostrare fatti nuovi convincenti. Qualcosa di concreto per attestare che il Guardasigilli ha accolto la sostanza della richiesta «di una appropriata meditazione» sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, per la quale serve «congruità di tempi». Ma non solo questo, visto che 23 delle 26 assemblee locali dei magistrati hanno deliberato a larghissima maggioranza lo sciopero, e non soltanto per rispondere alla riforma dell'ordinamento giudiziario varata da Castelli. I motivi di insoddisfazione, infatti, sono più profondi e riguardano gli attacchi rivolti alla magistratura e i progetti di legge sulla giustizia depositati in Parlamento dal centrodestra. La revoca, il rinvio o la sospensione dello sciopero, quindi, dovrà essere giustificato da novità evidenti, dall'avvio di un clima nuovo nei rapporti tra magistratura, governo e Parlamento. D'altra parte i vertici dell'Anm hanno ben presenti i rischi e le incognite dello sciopero, della sua concreta gestione, dei risultati che dovrà determinare.

RINVIO O STRALCIO

Uno stralcio dei punti più controversi del disegno di legge governativo il cui iter parlamentare inizierà al Senato la settimana prossima? Se è vero che era questa la ratio della lettera inviata al ministro Castelli da Edmondo Bruti Liberati lunedì scorso, è anche vero che il vertice del sindacato delle toghe non sembra volersi impiccare alle parole. Non è importante che il rinvio si attui con uno «stralcio» o con una «moratoria» (della quale peraltro si era parlato solo in sede politica). È decisivo invece che si ottenga dalla maggioranza di governo l'impegno a mettere da parte, rinviando la discussione, gli articoli del ddl che riguardano la scuola della magistratura, l'accesso in Cassazione, le modalità di passaggio dalla funzione di giudice a quella di pm, la composizione dei consigli giudiziari.

La «congruità di tempi» richiesta dall'Anm al governo significa, nella sostanza, aprire un confronto con il Guardasigilli sulle proposte aversate dalla magistratura allargando il terreno della discussione ai temi della durata esasperante dei processi e delle misure organizzative necessarie per velocizzare la macchina della giustizia. Ministro e Anm discutano di questi punti, il Parlamento porti avanti, nel frattempo, l'esame degli articoli meno controversi del nuovo ordinamento giudiziario varato dal Consiglio dei ministri: questa la posizione del sindacato di giudici e pm.

FALCHI E COLOMBE

Ma Castelli accoglierà la richiesta "moderata" dell'Anm? La risposta del ministro alla lettera inviata da Bruti Liberati sarà decisiva per le sorti dello sciopero in programma per il 20 giugno. Da Lecce, dove si trovava venerdì scorso, il Guardasigilli ha fatto sapere che è sua intenzione incontrare nelle prossime ore il vertice dell'Associazione. Si parla, anche, di un documento d'impegni che via Arenula potrebbe inviare nella giornata di martedì all'Anm. Castelli, quindi, accoglierà la «congruità di tempi» proposta dai magistrati o sceglierà la strada che gli indicano i falchi della sua maggioranza incollandosi l'immagine del primo ministro della Giustizia contro il quale i magistrati italiani scioperano dopo 11 anni? Alcune dichiarazioni di questi giorni, non ultima quella del forzista Gaetano Pecorella, suonano più come avvertimenti al Guardasigilli che come spassionata riproposizione di legittimi punti di vista. La «moratoria» chiesta dall'Anm «serve a non fare più nulla», spiegava l'altro ieri il presidente della commissione Giustizia della Camera riproponendo la separazione

Mercoledì si riunisce l'Anm. E teoricamente, Bruti Liberati potrebbe chiedere ai vertici di revocare, sospendere o rinviare lo sciopero



L'ala dura della maggioranza di governo chiede abiure sui processi del premier alle toghe in cambio di vantaggi, status privilegi economici

Giustizia, i falchi della Destra vogliono lo scontro

Castelli media ma non tratta, i magistrati attendono segnali significativi da Ciampi

delle carriere tra giudici e pm. In realtà, mentre in queste ore si allarga il fronte di chi opera per evitare lo sciopero - gli stessi vertici dell'Anm spiegano che promuoveranno in concreto le astensioni «solo se costretti» - si evidenziano sempre più le posizioni, presenti soprattutto in Forza Italia, di chi concepisce ogni passaggio del «problema giustizia» come occasione di scontro da vincere in vista dello show-down finale con quella componente della magistratura che batte sul tasto dell'autonomia e dell'indipendenza.

C'è una logica in tutto questo? Sì e fa i conti con il tempo che scorre. Secondo i «falchi» il tempo dovrebbe dar ragione a loro più che alle «colombe». Lo sciopero? «Lo facciamo - sostengono nella sostanza i pasdaran del centrodestra - l'importante è non cedere». L'obiettivo? Dimostrarsi forti per parlare poi a quel «ventre molle» della magistratura che oggi non viene fuori in modo eclatante.

Il messaggio, per il momento, sembra trovare ascolto in alcuni settori minoritari di Magistratura indipendente e della stessa Uni-

cost, correnti moderate dell'Anm, e in certi ambienti della Cassazione: «isolate chi continua a sostenere le procure che processano Berlusconi e gli esponenti del partito azienda, liberatevi di certe zavorre giudiziarie che vi consegnano mani e piedi a una magistratura che fa politica, rivermiciate un'immagine sacrale che si è sbiadita nel tempo. In cambio vi daremo privilegi economici e di status, anzi di casta».

Tra i «falchi» del centrodestra c'è la convinzione che alla lunga queste sirene possano pagare, si faccia o non si faccia lo sciopero il pros-

mo 20 giugno.

E in questi giorni le diverse anime della maggioranza si confrontano anche dentro le stanze del ministero di Giustizia. Tra i sottosegretari, per esempio. Se l'azzurra Santelli viene dipinta come l'emissaria in via Arenula della linea dura forzista, al Ccd Vietti viene attribuita la ricerca di una mediazione possibile. Vietti, venerdì scorso, ha incontrato riservatamente Bruti Liberati. Poi, ieri mattina, ha rilasciato una dichiarazione per dire che «se moratoria significa ampliamo il tavolo per discutere di altri problemi del-

la giustizia, l'organizzazione della funzionalità, la ragionevole durata del processo allora non ci sono pregiudiziali da parte del governo». Torna la domanda, quindi: questa volta Castelli sceglierà i «falchi» o «le colombe»? Il ministro terrà conto o no del lavoro discreto del Quirinale che punta a evitare lo sciopero dell'ormai prossimo 20 luglio?

IL LAVORIO DEL COLLE

La richiesta rivolta da Ciampi ai magistrati («non scioperate») ha suscitato molti interrogativi tra le toghe. E se il Colle ha considerato un contributo alla trattativa quel-

l'invito rivolto a giudici e pm, tra i magistrati c'è chi giudica le parole del Capo dello Stato come un indebolimento oggettivo delle posizioni dell'Anm. Adesso, però, la fase è diversa. Le dimissioni dell'ex presidente Patrono sono ormai alle spalle, anche se la rottura dell'unità dell'Anm (giunta Unicost. Md e Verdi con Mi all'opposizione) ha provocato ferite non facilmente rimarginabili.

E oggi c'è un presidente dell'Anm, l'Md Bruti Liberati, bollato come «duro» dal centrodestra, che prende carta e penna per rilanciare al governo la palla del confronto. La posizione dei magistrati? Non è «si andrà allo sciopero costi quel che costi» e il Quirinale non potrà non tenerne conto. Per questo i vertici dell'Anm gradirebbero che dal governo la palla del confronto. La posizione dei magistrati? Non è «si andrà allo sciopero costi quel che costi» e il Quirinale non potrà non tenerne conto. Per questo i vertici dell'Anm gradirebbero che dal

Colle giungessero al governo segnali chiari che favoriscano tempi più lunghi di confronto». Il «DURO» CHE TRATTA? Edmondo Bruti Liberati: un «duro» di Md, eletto presidente al posto dell'Mi Patrono, che non smentisce le tesi che i passi avanti, alla fine, li compiono coloro che esprimono le posizioni più radicali? Vedremo.

Molto, ripetiamo, dipenderà dal ministro. Ma cosa c'è di diverso tra la «trattativa» con il governo di Patrono e il «confronto» di Bruti Liberati con Castelli? Soltanto le schermaglie elettorali tra correnti dell'Anm in vista del rinnovo del Csm, come sostiene il centrodestra? «Quella trattativa aveva prodotto modifiche importanti al testo proposto dal governo. Bisognava andare avanti su quel terreno, sospendendo le astensioni», spiega il leader di Mi, Fausto Zuccarelli. «Patrono aveva avuto il mandato di preparare lo sciopero e di rappresentare al governo le nostre posizioni segnalando che c'erano dei punti fermi irrinunciabili. Non aveva alcuna delega a trattare con Castelli», ribatte Giovanni Salvi, di Magistratura democratica. Ma quali risultati aveva ottenuto l'ex presidente prima di lasciare la poltrona più importante dell'Anm? Nella proposta originaria del governo si stabiliva che un giudice (o un pm) non potesse svolgere la funzione di pm (o di giudice) nello stesso distretto giudiziario se non avesse trascorso un periodo di dieci anni in una sede diversa.

Castelli aveva poi modificato quella soglia, ma solo per gli uditori giudiziari nella scelta della prima funzione. Quanto alla formazione dei magistrati organizzata oggi dal Csm, se la proposta iniziale del governo prevedeva una scuola ad hoc gestita dalla Cassazione, la trattativa Castelli-Anm ha prodotto l'«autonomizzazione» delle iniziative formative sia da Palazzo di Marscialli che dalla Suprema corte alla quale, però, si affida ugualmente un ruolo preminente che viene sottratto di fatto al circuito dell'auto-governo. Altro punto controverso? I consigli giudiziari che, tra l'altro, hanno il potere di inviare pareri al Csm sulle carriere di giudici e pm.

Il governo prevedeva la presenza maggioritaria di non magistrati, la trattativa con Patrono ha modificato le cose pur mantenendo la preminenza di figure diverse da quelle di giudice o pm in quei consigli. L'ultimo contenzioso riguarda l'accesso in Cassazione. L'esecutivo propone un doppio binario: un 50% riservato a magistrati con almeno 10 anni di anzianità, un 50% (e non la totalità come adesso) selezionato sulla base dell'anzianità e dei titoli. Per Md, Unicost e Verdi i cambiamenti apportati dal governo non modificano la sostanza di una riforma «fortemente limitativa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura». La trattativa? Una trappola che avrebbe offerto al centrodestra l'alibi dell'avallo dell'Anm. Un esempio?

La Cassazione, che il governo concepisce al vertice di una piramide giudiziaria che si contrappone di fatto al Csm riservando, tra l'altro, ai suoi membri status e privilegi economici che oggi non hanno. L'accesso per concorso, secondo la nuova giunta dell'Anm, demolisce un impianto basato sulla professionalità e sull'esperienza maturata da un giudice o da un pm. Potrebbe promuovere giovani magistrati favorendone una carriera rapida, ma potrebbe anche renderli facilmente ricattabili vanificando autonomia o indipendenza. Un passo indietro nella direzione di una magistratura che torna ad essere «casta separata poco temuta dai potenti».

Ninni Andriolo



Un'immagine dell'assemblea nazionale dei magistrati svolta a Napoli a maggio

Si è riunita per la prima volta l'associazione che ha raccolto 65mila firme

Opposizione civile

«Democrazia a rischio»

ROMA Tutto è nato con un appello diffuso poco più di due mesi fa. Poche righe, scritte da Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri. Così si apre: «La democrazia e la libertà del nostro paese sono esposte a rischi concreti derivanti da una concentrazione di potere economico e mediatico senza confronti nel mondo civile». E così si chiude: «La difesa della democrazia riguarda tutti, e tutti, cittadini e associazioni, debbono impegnarsi a fondo per coordinare le sempre più numerose iniziative che danno corpo all'opposizione civile al governo Berlusconi». Ad oggi hanno aderito all'appello più di 65mila cittadini e 84 associazioni, riviste e siti web. Nel frattempo, i primi quattro firmatari sono andati davanti al notaio e hanno costituito un'associazione. Il nome riprende il titolo che avevano originariamente dato all'appello: «Opposizione Civile». L'obiettivo è quello di difendere lo stato di diritto. Ieri, a Roma, si è tenuta la prima riunione.

Ad illustrare peculiarità, funzioni e fini dell'associazione è Elio Veltri, medico, giornalista pubblicista nonché autore di «Le toghe rosse» e, insieme a Marco Travaglio, «L'odore dei soldi». Prima di tutto spiega la scelta del nome: «Oggi sono messe in discussione le fondamenta della democrazia liberale, dello stato di diritto, della separazione dei poteri. Siccome sono questioni che non interessano solo la sinistra o

il centro-sinistra, ci siamo rivolti a persone di centro di destra e di sinistra che hanno a cuore la democrazia liberale». Il ruolo dell'associazione, prosegue, è quello di fare da collegamento tra i movimenti della società civile e l'opposizione parlamentare: «È un doppio ruolo - spiega -, di ascolto della società civile e di proposta alla società politica». Ed il ruolo è duplice perché due sono gli interlocutori a cui si rivolge. Da un lato ci sono infatti i movimenti sociali che hanno svolto un ruolo positivo, ma che se non si parlano fra loro, se non si coordinano, se non individuano uno sbocco politico muoiono; e dall'altro c'è il centro-sinistra, che bisogna aiutare a portare avanti «un'opposizione più incisiva».

Insiste su questo punto anche Enzo Marzo, giornalista e direttore della storica rivista «Critica liberale». «L'opposizione al governo non è fatta come dovrebbe. Oggi siamo di fronte ad una quotidiana violazione dello stato di diritto, ma il dibattito politico non si è ancora posto sufficientemente la questione». Marzo muove pesanti accuse alla coalizione di centro-sinistra, anche in relazione a quanto avvenuto negli ultimi giorni. «Non riesco a capire per quale motivo uomini politici sono costretti masochisticamente a dare una collottella alla propria coalizione». Non fa nomi, Marzo, ma aggiunge: «C'è lo stato di diritto, della separazione dei poteri. Siccome sono questioni che non interessano solo la sinistra o

sante la muove anche a Rifondazione comunista e Verdi, colpevoli, a suo giudizio, di presentare un pacchetto di referendum che dividono i partiti e che non aiutano a risolvere quello che oggi è «l'unico, vero problema: battere Berlusconi». L'associazione presenterà invece un quesito referendario riguardante la legge sul falso in bilancio, da affiancare a quello sulle rogatorie, già presentato, e a quello sul conflitto di interessi, che verrà consegnato in Cassazione non appena verrà approvata la legge.

Interviene Sylos Labini. Parte a testa bassa, anche se, come al suo solito, con tono pacato e voce bassa. «Berlusconi mentisce come respira, è un tutt'uno». Prosegue l'economista: «A differenza di Mussolini, che riteneva gli italiani un popolo di geni, Berlusconi è convinto che siamo un popolo di imbecilli; e in parte non piccola, devo dire, non ha tutti i torti». La conclusione è amara, ma aperta al futuro: «C'è abbastanza per sentirsi umiliati di essere cittadini di questo paese. Ma c'è un modo per non sentirsi così, ed è quello di reagire».

In sala, oltre a numerosi cittadini, rappresentanti di associazioni, esponenti del mondo della cultura e dell'imprenditoria, c'è anche il diessino Giovanni Berlinguer, che propone di dar vita ad una collaborazione tra «Aprile», l'associazione della minoranza dei Ds, e «Opposizione Civile».

s.c.

giustizia giusta

C'era una volta il pool. Fra i significati dell'arrivo dei carabinieri in Procura a Milano ce n'è uno simbolico: sul rito ambrosiano è tramontato il sole.

C'è una cassetta manipolata, la madre di tutte le inchieste vacilla.

E il pubblico ministero di Perugia ha deciso che è arrivato il momento di vederci chiaro, di ristabilire le regole di giurisdizione, di avvalersi dei diritti di competenza.

Insomma, di far rispettare la legge.

E ha messo il dito nel tabernacolo del santuario.

Giorgio Gandola
IL GIORNALE
8 giugno 2002, pag. 1

Aequa Toscana - Arci - Cgil Toscana
Laboratorio per democrazia - Legambiente
Magistratura democratica

I mali della giustizia e le riforme.

Lo sciopero dei magistrati: perché?

Dibattito pubblico

Firenze, lunedì 10 giugno 2002, ore 21
presso SMS Rifredi, Via V. Emanuele 303

Ne discutono con i cittadini

Fabrizio Amato, Magistratura democratica

Paolo Beni, Arci Firenze

Enrico Fontana, Legambiente

Francesco Pardi, Laboratorio per la democrazia

Giusto Puccini, avvocato docente universitario

Eriberto Rosso, avvocato Camera Penale

Luciano Silvestri, Cgil Toscana

Alberto Spinosa, Fuori Legge - Sinistra universitaria

Introduce e presiede

Corrado Mauceri, Aequa Toscana

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate, Giardino, Bar, Ambiente familiare, Ascensore, solarium, Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat, telefono, Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet, Cabine al mare, Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.